



L'Unità *due*



EDITORIALE

L'Odissea, un kolossal tv senza poesia

ORESTE PIVETTA

SE, CHIUDENDO gli occhi, foste tornate bambini, ai tempi in cui sfogliavate l'abecedario e, scoprendo un elmo acheo ornato di pennacchi, sognavate di trasformarvi in guerrieri, forse l'Odissea di Andrei Konchalovski, propostaci due sere a fila da Canale 5, vi sarebbe piaciuta. I bambini d'oggi, educati alla scuola dei manga, ai veri muscoli di Rambo, di Conan il barbaro, del recente Hercules, ai veri effetti speciali di Independence day, e al finto sesso degli annunci erotici, si saranno annoiati. Gli adulti che non sognano l'infanzia beata, quelli che a scuola avevano letto i poemi omerici tradotti dal Pindemonte Ippolito e dal Monti Vincenzo, che hanno intravisto Silvana Mangano nelle vesti della paziente Penelope e Kirk Douglas, che hanno seguito a puntate gli amori, le glorie, le sventure e le vendette d'Odisseo recitate da Bekim Fehmiu, alla fine ricongiunto alla mediterranea e cupa Irene Papas, quegli adulti che hanno conosciuto Zeus autentico (Zeus e non Giove: siamo ancora ai tempi dei greci) dietro gli occhi profondi e la voce sfiancata di Giuseppe Ungaretti avranno lasciato presto ogni illusione. Cioè dopo pochi minuti: non c'era verso di riprodurre il magico ed epico muoversi di quei personaggi.

Capita spesso che il kolossal sia d'argilla, talvolta si salva. Prendi il Conan appena citato: il genio mattoide e fascitoide di John Milius sapeva, attraverso i bicipiti e i silenzi di Schwarzenegger, montare a panna la magia e l'avventura, Nietzsche e il superuomo in carne e ossa, l'enfasi debordava nel divertimento puro. Che la multimiliardaria Odissea non potesse tradurre degnamente la poesia di Omero era ovvio. I più grandi poemi dell'umanità (o le più grandi favole) raccontano un «mondo a parte» eterno, intangibile. Però scoprire Ulisse in veste di free climber è davvero troppo. Eppure per arrivare a Circe, una bionda slavata con il doppio mento, il vincitore di Troia si inerpicava lungo una rupe, che chiede prodezze da

arrampicatore, tipo il Manolo che fa la pubblicità per Sector, l'orologio degli avventurosi no limits. Se poi il povero diavolo, che sembra Stallone di Rambo inseguito nel bosco fin nel precipizio dalla Guardia Nazionale, si vede svolazzare vicino Mercurio (che dovrebbe chiamarsi peraltro Hermes, all'uso dei greci, così come Minerva sarebbe meglio sentirlo come Atena, e Nettuno invece Poseidone, dio del mare), una via di mezzo tra Peter Pan e l'omino verde dei detersivi galleggiante oltre gli obli delle lavatrici, strano che non si lasci trascinare da una omerica risata. Invece si trattiene e si ritrova nella hall di un albergo di Las Vegas, mancano le slots machine ma ci sono le cameriere con il peplio. Sedotta la maga, ridestati i compagni, ridotti al rango di animali, scimmie, leoni, pantere, maiali, l'orgia che ne segue si consuma nella vasca da bagno, in prolungati pediluvii, e sbocconcellando grani d'uva nera. Un po' poco per lasciar passare cinque anni e abbandonare la bella Penelope (un'altra bionda) a mollo nel «greco mar», corteggiata dai perfidi Proci. Il sonno della ragione è lungo, anche quello dei sensi non scherza.

OMERO non ha colpe, resta nella memoria degli studentelli d'un tempo e dei professori d'oggi. Mario Camerini s'era innamorato di un «eroe borghese» diviso tra le seduzioni lontane e la sicurezza delle quattro mura di casa. Franco Rossi, pauperistico, aveva riprodotto la fatica di vivere di quei tempi lontani. Konchalovski, pure regista di valore, anche di film «all'americana» d'azione e di suspense, come *A trenta secondi dalla fine*, ci restituisce il prevedibile oppure l'assurdo, senza però toccare i vertici di Hercules, che si potrebbe definire seccamente «scemo» ma che aveva il coraggio, da autentico muscolare senza cervello, di gettare il cuore oltre l'ostacolo della mitologia, e si inventava di sana pianta, pur di piacere a un qualsiasi colono della sperduta prateria texana, come un qualsiasi cow boy.

1967 L'anno prima



Il vento della rivolta giovanile negli Usa soffiò con dodici mesi d'anticipo. Fu un'estate d'amore e di rivolta segnata dal Vietnam, dalla cultura hippy e dai Beatles

ROBERTO FESTA e IVAN DELLA MEA A PAGINA 3

Sport

CRISI MILAN
Galliani si sfoga
«Le colpe sono di tutti»

Il vicepresidente del Milan Galliani al centro delle critiche per la crisi del Milan si sfoga: gli errori sono stati di tutti, la campagna acquisti non l'ho decisa da solo.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 10

COPPA UEFA
Inter, Lazio
Samp e Udinese
oggi in campo

Calcio senza tregua. Ancora si commenta l'ultima giornata di A e 4 squadre stasera sono già impegnate in coppa Uefa: sono Inter, Lazio, Sampdoria e Udinese.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10



IL CASO
Pescante:
nessuna guerra
con il calcio

Il calcio al sabato, il ruolo degli stranieri, i rapporti con le varie federazioni. Il presidente del Coni torna a precisare: nessuna guerra al calcio.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

MONDIALI
Ciclismo,
una nazionale
senza leader

Il ct Martini ha scelto i 12 azzurri che parteciperanno ai mondiali di S. Sebastian. Tra loro: Baronti, Tafi, i veterani Chiappucci, Bugno e Fondriest.

MASOTTO SALA
A PAGINA 11

Si è spento a 73 anni il pittore che usò per i suoi quadri gigantografie di fumetti americani

Muore Lichtenstein, padre della pop art

Celebri le sue «sweet dreams baby», bambolone retinate. Influenzò anche l'immaginario della pubblicità.

Semplificazione: università bocciata

Alla vigilia del periodo caldo delle iscrizioni e delle immatricolazioni, le segreterie dei principali atenei italiani non conoscono le novità della legge Bassanini e fanno ancora tante resistenze. Ecco i certificati essenziali per evitare file inutili e cosa fare per tasse ed esoneri.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1997

WASHINGTON. È morto in serata nell'ospedale della New York University all'età di 73 anni Roy Lichtenstein, il pittore che fu tra i padri della «pop art». La notizia è stata data da Morgan Spangle, direttore della celebre galleria Leo Castelli di New York, dove Lichtenstein esponeva le sue opere sin dal 1962. Lichtenstein, uno dei più significativi esponenti dell'arte americana contemporanea, era nato a New York nel 1923 e fino al 1957 produsse soprattutto opere di espressionismo astratto. Dal 1962 si unì ad altri artisti americani nell'esplorare le possibilità espressive della cultura di massa, nel movimento che sarebbe poi stato definito della «Pop Art». Il pittore divenne celebre per i quadri in cui dilatava immagini prese dai fumetti, intitolandoli con le parole della vignetta in questione, rumori, o frasi pronunciate dai protagonisti. La sua ultima mostra, «Landscapes in the chinese style», è in corso al Museum of Fine Arts di Boston.



Al via a Roma la Conferenza sulla desertificazione Contro il deserto, ma senza soldi

PIETRO GRECO

È STATA DEFINITA la Convenzione per l'Africa. Volendo intendere che affronta un problema tutto sommato regionale con mezzi decisamente poveri. In realtà la «Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione», cerca di affrontare un problema davvero globale. Masenzil becco di un quattrino. Progettare un'azione che abbia un respiro globale per bloccare la degradazione del suolo, acuta soprattutto in Africa. E mettere mano alla tasca per realizzarla. Sono questi i due nodi che, entro il prossimo 10 ottobre, sono chiamati a sciogliere i mille tra capi di stati (pochi), ministri e diplomatici di tutto il mondo, giunti ieri a Roma per dar vita alla seconda Conferenza della Parti che hanno sottoscritto la Convenzione, dando valore di legge internazionale alla lotta contro la desertificazione. Che il degrado del suolo, fino al

totale inaridimento, sia un fenomeno globale, bastano poche cifre a dimostrarlo. Interessa, infatti, un quarto della superficie delle terre emerse. Colpisce, certo, grossa parte dell'Africa a monte e a valle del Sahara. Ma il processo è in uno stadio avanzato anche in Asia, soprattutto in Cina, in America Latina, in Siberia, negli Stati Uniti e anche nell'Europa meridionale, Italia compresa. Certo, in Mali e Burkina Faso oltre un sesto della popolazione è stata costretta ad arretrare di fronte al deserto che avanza. Esempio tangibile di emigrazione ambientale di massa. Ma in tutto il mondo sono 250 milioni le persone già alle prese con gli effetti del degrado del suolo. E in più di un miliardo sono a rischio. Degrado del suolo significa perdita di fertilità. Quindi minore produzione nei campi e perdita di biodiversità nelle foreste. Tutto ciò, calcolano gli economisti ecologici, dissipa qualcosa come

75.000 miliardi di lire ogni anno. Naturalmente si conoscono le cause del processo. Tra quelle prossime c'è, naturalmente, la siccità. Ma c'è anche l'erosione causata dal vento e dalle inondazioni. C'è un degrado chimico e un degrado fisico del suolo. Tutte le cause remote invece sono riconducibili a una: l'uomo. In modo indiretto (effetto serra, deforestazione, crescita demografica) e in modo diretto (agricoltura, uso delle acque).

Con queste cifre e con queste cause è stato facile convincere persino i paesi ricchi che il problema ha un carattere globale. Anche se la crisi acuta può essere regionale. Il primo nodo, sostanzialmente, è sciolto.

Note le cause, sono noti (abbastanza) anche i rimedi. Ed è noto persino il loro costo. Intorno ai 34.000 miliardi l'anno, secondo i

SEGUE A PAGINA 5